

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

### 49° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° AGOSTO 1991

(Antimeridiana)

**Presidenza del Presidente PAGANI**

#### INDICE

##### Disegni di legge in sede redigente

«Sospensione dell'attività venatoria per cinque anni su tutto il territorio nazionale» (575), d'iniziativa del senatore Boato e di altri senatori

«Riforma della caccia e tutela dell'ambiente e della fauna» (803), d'iniziativa del senatore Serri e di altri senatori

«Legge-quadro sulla protezione della fauna selvatica e la regolazione della caccia. Recepimento delle direttive CEE 79/409 e 85/411, con i relativi annessi, approvate dalla CEE rispettivamente il 2 aprile 1979 e il 25 luglio 1985» (1645), d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori

«Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini dell'incremento della fauna e della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia nell'ambito delle disposizioni internazionali e comunitarie» (2086), d'iniziativa del senatore Scevarolli e di altri senatori

«Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio» (2854), risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri; Fiandrotti ed altri; Lodigiani; Grosso e Procacci; Martinazzoli ed altri; Martelli ed altri; Minucci ed altri; Diglio ed altri; Aniasi ed altri; Scotti Vincenzo ed altri; Bassanini e Testa Enrico; Berselli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

Petizioni nn. 431 e 437

**(Seguito della discussione congiunta e rinvio)**

PRESIDENTE .....	Pag. 2, 8, 9 e passim
ANDREINI (Com.-PDS) .....	3
ANGELINI, sottosegretario di Stato per l'ambiente .....	11
BAUSI (DC), relatore alla Commissione ....	10
CUTRERA (PSI) .....	6, 8
FABRIS (DC) .....	5
GOLFARI (DC) .....	8
TORNATI (Com.-PDS) .....	11

*I lavori hanno inizio alle ore 9,25.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE**

«**Sospensione dell'attività venatoria per cinque anni su tutto il territorio nazionale**» (575), d'iniziativa del senatore Boato e di altri senatori

«**Riforma della caccia e tutela dell'ambiente e della fauna**» (803), d'iniziativa del senatore Serri e di altri senatori

«**Legge-quadro sulla protezione della fauna selvatica e la regolazione della caccia. Recepimento delle direttive CEE 79/409 e 85/411, con i relativi annessi, approvate dalla CEE rispettivamente il 2 aprile 1979 ed il 25 luglio 1985**» (1645), d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori

«**Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini dell'incremento della fauna e della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia nell'ambito delle disposizioni internazionali e comunitarie**» (2086), d'iniziativa del senatore Scevarolli e di altri senatori

«**Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio**» (2854), risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri; Fiandrotti ed altri; Lodigiani; Grosso e Procacci; Martinazzoli ed altri; Martelli ed altri; Minucci ed altri; Diglio ed altri; Aniasi ed altri; Scotti Vincenzo ed altri; Bassanini e Testa Enrico; Berselli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

Petizioni nn. 431 e 437

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: «Sospensione dell'attività venatoria per cinque anni su tutto il territorio nazionale», d'iniziativa del senatore Boato e di altri senatori; «Riforma della caccia e tutela dell'ambiente e della fauna», d'iniziativa del senatore Serri e di altri senatori; «Legge-quadro sulla protezione della fauna selvatica e la regolazione della caccia. Recepimento delle direttive CEE 79/409 e 85/411, con i relativi annessi, approvate dalla CEE rispettivamente il 2 aprile 1979 ed il 25 luglio 1985», d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori; «Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini dell'incremento della fauna e della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia nell'ambito delle disposizioni internazionali e comunitarie», d'iniziativa del senatore Scevarolli e di altri senatori; «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio», risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri; Fiandrotti ed altri; Lodigiani; Grosso e Procacci; Martinazzoli ed altri; Martelli ed altri; Minucci ed altri; Diglio ed altri; Aniasi ed altri; Scotti Vincenzo ed altri; Bassanini e Testa Enrico; Berselli ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati; e delle petizioni nn. 431 e 437.

Riprendiamo la discussione congiunta dei disegni di legge, sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

ANDREINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se fosse stata approvata la proposta dell'onorevole Labriola relativa al bicameralismo, la caccia non sarebbe rientrata nelle competenze del Parlamento; se il *referendum* avesse avuto esito positivo, probabilmente la nostra impostazione sarebbe stata diversa. Indipendentemente comunque dalla proposta di legge Labriola, la Costituzione assegna alle Regioni le competenze sulla caccia; noi però stiamo lavorando come se così non fosse; stiamo continuando a presentare disegni di legge di tipo centralistico.

Si potrebbe affermare che non si può cacciare più di 60 giorni l'anno e che spetta alle Regioni stabilire la data d'inizio e di chiusura della caccia. Significative sono state le considerazioni fatte dal presidente Rubner: non si può avere un calendario unico per tutte le Regioni, comprese quelle alpine. Nel disegno di legge-quadro si precisa invece ogni aspetto, non si prevede che altri enti possano modificare le date o la qualità delle specie cacciabili.

Abbiamo tenuto presente l'esigenza di uniformarci alle direttive comunitarie. Di solito si controlla se si è in regola o meno con tali direttive ma non si considerano elementi di diritto comparato: non so se sia vero ma mi è stato detto che, una volta approvato il presente disegno di legge, avremo il calendario più ristretto d'Europa, così come anche nell'elenco delle specie cacciabili vi sarà una grande differenza rispetto ad altri paesi. Può darsi anche che la nostra posizione sia giusta, ma questo dato dovrebbe essere tenuto presente.

Non voglio ripetere considerazioni di ordine generale acute e rigorose che sono state svolte in questa sede, alcune di ispirazione poetica come quelle del senatore Golfari. È indubbio però che il rapporto tra uomo e natura si è modificato a danno degli animali; le cause sono infinite, però nella coscienza comune si ritiene che la causa prima sia da far risalire alla caccia e qualcosa di vero c'è. Certo è che quando le specie si riducono in modo incredibile per motivi dovuti alla nostra civiltà, al cacciatore vengono addebitate anche responsabilità etiche.

Il cacciatore presenta elementi di analogia con il pescatore, con il cercatore di funghi e di tartufi. Il cacciatore spesso rappresenta un'organizzazione sociale molto diffusa, una delle più democratiche esistenti in Italia: vi sono assemblee dei cacciatori per stabilire le regole provincia per provincia e per autogestire la caccia. La strutturazione della caccia in provincia di Bolzano è stata efficacemente rappresentata ieri dal presidente Rubner.

Vi è un punto fondamentale presente nel provvedimento: il rapporto tra cacciatore e territorio viene considerato dal punto di vista dell'autodisciplina e della garanzia della sopravvivenza delle specie animali. È evidente che se vi sono molti cacciatori itineranti l'autodisciplina si riduce e la salvaguardia ambientale diventa più difficile. Ovviamente non si possono creare riserve costose e riservate a pochi; in molte parti d'Italia esiste però la caccia autogestita con la quale il cacciatore è protagonista anche della presenza degli animali. Non so cosa succede nelle vostre province, ma nella mia i fagiani vengono introdotti dai cacciatori stessi.

Ci fidiamo naturalmente di ciò che affermano gli scienziati; prendiamo per buoni gli elenchi ed i calendari delle specie cacciabili perchè vengono offerti da specialisti. Un cacciatore che non è uno scienziato, però, mi ha fatto notare che si prevede la chiusura della caccia a fine gennaio quando la marzaiola, lo dice il nome, appare solo a marzo; quindi, converrebbe includerla nelle specie non cacciabili.

Per venire alle questioni più delicate, a mio avviso il problema principale è chi, come e quando può cacciare. Mi sembra impraticabile ad esempio l'ipotesi di risalire agli eredi di taluni terreni per avere la disponibilità degli stessi. Allo stesso modo non mi sembra giusto introdurre disposizioni sulle quali non c'è stata alcuna espressione da parte dell'elettorato in occasione del *referendum*. In sostanza con il quesito referendario si è proposto di tornare alla normativa dell'Ottocento, quando la proprietà privata garantiva l'impossibilità di cacciare su fondi privati (norme che vennero modificate durante il fascismo per motivi sociali ed anche militari, affinché fosse possibile l'attraversamento di poderi senza che ciò dovesse significare imbattersi in reti metalliche).

Il principio del silenzio-assenso - come evidenziava il collega Nebbia - è favorevole alla caccia solo apparentemente: se infatti la Coldiretti decide di sollecitare tutti i contadini ad inviare alla Regione il modulo in cui è scritto che non vogliono che sia attraversato il loro fondo, automaticamente la caccia viene vietata laddove non esiste terreno demaniale. Questa è una scelta che possiamo anche fare, ma deve essere chiaro: il silenzio-assenso non risponde alle esigenze indicate.

Sono anch'io dell'avviso di escludere la caccia nei parchi; devo però riconoscere che le riflessioni fatte ieri dal collega Rubner sono di un certo rilievo, senza per questo dimenticare che sono riferite ad un territorio che può presentare caratteristiche diverse da altri territori. D'altronde dobbiamo pur consentire nei parchi il ripopolamento delle specie animali secondo le leggi della natura: anche per questa ragione ritengo che sia giusto consentire nelle zone contigue alle aree protette la caccia solo ai residenti, per compensarli del danno subito con la chiusura dell'area protetta.

Si tenga poi conto che dovremo tra breve affrontare l'esame della legge sui parchi e non è escluso che in quella sede si preveda l'istituzione di nuovi parchi: risulta perciò fondamentale obbligare il cacciatore a scegliere un territorio per la caccia.

Per quanto concerne le pene previste, ritengo che a fronte della tendenza a depenalizzare reati di altra natura non sia giusto inasprire le pene nei confronti di chi viola le norme che attengono a questa attività. Il legislatore non può adottare criteri diversi, a seconda delle situazioni. Non ho letto il parere della Commissione giustizia, ma parlando con alcuni colleghi avvocati sono stato confortato nell'idea che siano state previste delle pene piuttosto esagerate.

Un altro aspetto di particolare rilievo concerne la specificazione chiara di quanta parte del territorio può essere utilizzata per la caccia; allo stesso modo va però precisato il numero di pallottole che il cacciatore può sparare. Ieri il collega Golfari tracciava un profilo molto suggestivo del cacciatore: il problema è che oggi egli ha a disposizione

strumenti di alta precisione che gli consentono di non sbagliare. Sarebbe molto meglio se le armi fossero meno precise.

È necessario poi chiarire quali sono gli aspetti specifici sui quali dovranno fare chiarezza le Regioni. Stiamo vivendo una strana situazione: in occasione del provvedimento sulle cave c'è stata la tendenza a spostare gli interessi dal centro alla periferia, ritenendo che ciò significasse una maggiore tutela dell'ambiente; in questo caso invece si preferisce centralizzare. Il nostro punto di riferimento dovrebbe essere una legge regionalista in favore dell'ambiente.

Purtroppo il lungo tempo impegnato dalla Camera dei deputati - ben quattro anni - per l'esame in prima lettura del provvedimento ci costringe ad un lavoro affannoso; con lo sforzo di tutti, però, è ancora possibile giungere all'approvazione definitiva di questa tanto attesa legge. A tal fine, convinti che la presentazione di alcuni emendamenti potrebbe far sorgere problemi nell'intero impianto normativo, suggeriamo al relatore Bausi di indicarci anche delle strade alternative per superare quegli ostacoli che ho indicato nel corso del mio intervento.

FABRIS. Non conosco bene questo argomento anche perchè non ho mai praticato la caccia. Capisco tuttavia che si tratta di un problema di una certa rilevanza.

Quando ho cercato mentalmente di fare uno schema di intervento, sono stato in un certo senso assalito da una serie di ricordi, di valutazioni che hanno trovato, direi, conferma in molti interventi. I ragionamenti fatti, ancorchè provengano da diverse angolazioni politiche, comportano riflessioni e nello stesso tempo mi trovano consenziente per quanto riguarda una serie di disposizioni. Cercherò anch'io di fare alcune considerazioni, confidando che la saggezza del relatore possa mettere ordine tra le tante informazioni che ci provengono da tutte le parti, in modo da poter arrivare ad una approvazione del provvedimento sulla caccia.

Penso che si debba modificare il presente disegno di legge il meno possibile affinché il nostro paese, fatti pochi aggiustamenti, possa essere dotato di un punto di riferimento in materia. La prima impressione che ho avuto, da profano, riguarda un eccessivo burocraticismo che mi ha francamente spaventato. Non posso infatti dimenticare i giorni in cui abbiamo visitato in Inghilterra i parchi per esaminarne l'organizzazione. Una delle domande rivolte ai dirigenti di un parco è stata relativa alla caccia; ebbene, ci hanno guardati davvero stralunati, perchè non capivano i nostri discorsi: per loro il proprietario del terreno è anche il padrone della selvaggina, e quando caccia, insegue e uccide quello che è suo; è colpa sua se attraverso questo esercizio egli depauperava il patrimonio faunistico, che quindi è affidato alla sua responsabilità, secondo le consuetudini di quel paese. D'altro canto, non posso neanche dimenticare i personaggi della mia zona che considerano il possedere un fucile come facente parte del loro essere uomini e della loro dignità: magari camminano con il fucile per i campi e le colline senza sparare e in un certo senso fanno da guardiani alla natura. Sono contenti però di avere avuto quest'arma in mano.

Detto questo, vorrei soffermarmi sull'argomento di partenza del senatore Andreini. Sono dell'opinione che le leggi di carattere generale

purtroppo non danno i risultati che ci si aspetta; si pensa che possano andar bene per tutta l'Italia quando si sa che vi sono abitudini, mentalità e modi di vedere assolutamente diversi dalle Alpi alla Sicilia. Non è possibile pensare di essere apaci di risolvere ogni situazione e di dare una risposta ad ogni richiesta. Dico anch'io che se avessimo fatto un discorso più regionalista, forse avremmo raggiunto migliori risultati.

Sono stato avvicinato, come immagino anche voi, da rappresentanze di cacciatori, e devo dirvi una cosa: parlo - ripeto - da profano, ma ho ammirato il senso di comprensione che hanno dimostrato nei confronti delle esigenze di salvaguardia ambientale. Qualcuno potrà dire che è solo tattica, un modo per salvare il salvabile, ma si deve anche considerare che non si può fare un discorso di salvaguardia ambientale trascurando larghe fasce di popolazione, organizzazioni come quelle venatorie, non coinvolgendole e non sensibilizzandole, non portandole su un piano tale per cui la loro opera si possa accompagnare alla nostra.

Mi rammarico per il taglio ancora una volta centralistico dato a questo disegno di legge; le competenze delle Regioni non sono state tenute in doverosa considerazione: tutti a parole siamo regionalisti ma nei provvedimenti legislativi inseriamo sempre comitati ministeriali. Non abbiamo fiducia nelle Regioni e lo dimostriamo con i fatti. Questa è la sostanza, tanto più che in casi come questi non è che vi sia il disinteresse della gente. Anzi, questo poteva forse essere un momento di aggregazione dal punto di vista politico-democratico rispetto alla gestione del territorio, di una serie di realtà sociali che sarebbero state certamente tenute in migliore considerazione anche attraverso la responsabilizzazione di larghi strati sociali fra cui quello dei cacciatori.

Un altro punto che balza agli occhi riguarda la caccia nei parchi. Direi che nel presente disegno di legge vi è un regime di maggiore rigidità rispetto al provvedimento approvato dalla Camera sulle aree protette. Mi sto riferendo al discorso dei parchi, in cui per esempio è ammesso il prelievo per motivi di selezione in caso di malattie quando c'è la necessità di fare abbattimenti, e al discorso del pre-parco, che non è stato in qualche modo tenuto presente.

Mi pare che alcune specifiche iniziative, soprattutto collegate alla normativa internazionale e della CEE, debbano essere meglio ribadite, come debba essere tenuta presente una richiesta che non è stata segnalata, relativa alla caccia con il falcone, che tutto sommato presenta elementi storico-culturali che oggi non modificano certo quello che può essere il discorso di carattere generale.

Ritengo che anche attraverso la modifica di questi pochi punti il provvedimento possa giungere rapidamente all'approvazione: in tal modo la caccia può finalmente rientrare in un discorso di salvaguardia ambientale e soprattutto corrispondere alle esigenze di molte parti della popolazione coinvolgendole direttamente nell'opera di salvaguardia, che non deve essere appannaggio solo di una *elite* di politici e amministratori.

CUTRERA. Signor Presidente, vorrei fare due osservazioni. La prima raccoglie le osservazioni che ho sentito fare negli ultimi

interventi e che trovo molto stimolanti. La nostra Commissione ha in calendario l'esame di tre provvedimenti, uno sulle cave, uno sui parchi e l'altro sulla caccia, che in un certo senso pongono il medesimo problema del rapporto tra Stato e Regioni circa la disciplina dei poteri e delle riserve di potere. È davvero una singolare e straordinaria coincidenza quella di disporre di queste tre materie in una contestualità di tempo: questo carica di responsabilità gli impegni che la Commissione andrà ad assumere. Ritengo che da ciò derivi un nostro preciso obbligo di scelte coerenti. Vorrei aggiungere che, trattando di tali questioni, non sarebbe giusto limitare il discorso al rapporto Stato-Regioni sostenendo - le osservazioni del collega Andreini mi sono parse importanti - che in taluni casi l'ambientalismo rivendica il potere al centro (nel caso della caccia) mentre in altri casi lo rivendica alla periferia (nel caso delle cave).

Gli aspetti profondamente diversi dell'ambiente non possono far schematizzare il rapporto Stato-Regioni in modo univoco; in tema di inquinamento dell'aria o dell'acqua, il rapporto Stato-Regioni si pone in modo diverso, dato che il perimetro amministrativo non significa quasi nulla per la definizione dei problemi; lo stesso è avvenuto con la legge n. 183 per la tutela dei suoli, che ha visto rivendicare il superamento delle circoscrizioni regionali. L'ambiente non accetta i confini amministrativi. Quindi, nel lavoro che la Commissione dovrà compiere dopo la pausa estiva ci dovrà essere coerenza rispetto alle scelte compiute.

Da qui una seconda considerazione: accettando questa impostazione non si potrà evitare di introdurre modifiche ai testi approvati dalla Camera dei deputati. Ho trovato interessanti le osservazioni del collega Fabris sulla caccia e sui parchi: il richiamo all'esperienza del parco del Ticino, dove ci sarebbe un divieto di caccia soltanto in una parte di esso, mi è parso stimolante. D'altronde, se realizziamo dei parchi di grandissima ampiezza, non possiamo certo immaginare di imporre divieti di caccia generalizzati. Diversamente saremmo costretti a realizzare dei parchi piccoli e solo laddove non andassero a confliggere con altri interessi. Il parco del Ticino fu proprio immaginato con delle aree di silenzio venatorio dove i tesori faunistici avrebbero dovuto essere rispettati. L'imposizione di acritici divieti di caccia nei parchi da un lato aprirebbe dei conflitti sociali e dall'altro porterebbe ad una riduzione dei territori protetti imponendo dei sacrifici alle popolazioni.

Questi ultimi dieci anni non sono passati inutilmente: è maturata nella popolazione una coscienza sulla compatibilità tra caccia ed ambiente.

Questo complesso di elementi mi porta a valutare la necessità che questa Commissione non si arrocchi dietro al semplice obiettivo di conservare il lavoro pervenuto dall'altro ramo del Parlamento ma, sia pure nei limitati tempi a disposizione e entro margini rigorosi, si impegni anche con turni di lavoro serrati per dare unità di indirizzo culturale e istituzionale ai tre settori di cui ho parlato.

Quindi, mi rimetto al relatore che avrà la possibilità di operare affinché non si determinino conflitti tra normative. Può essere utilizzato il tempo che abbiamo di fronte per operare intelligenti raccordi istituzionali in modo da dare finalmente una risposta alle attese della gente, tenendo presente che nel nostro paese vi sono elementi di

maturazione. D'altra parte, una regolamentazione va fatta anche nel rispetto di una realtà nazionale estremamente differenziata da luogo a luogo, per la quale le competenze delle Regioni sono state giustificate anche nella Costituzione.

GOLFARI. Il bellissimo intervento del senatore Cutrera mi spinge a fare una precisazione che potrei riprendere dopo le ferie estive, quando avremo ampio spazio per un dibattito che è importantissimo.

Se ho capito bene, la tesi del senatore Cutrera riguarda in sostanza l'indifferenza istituzionale rispetto alla salvaguardia del bene ambiente; il concetto è che per la difesa dell'ambiente si possono e si devono superare le istituzioni elettive, quelle tradizionali. Questo concetto non mi trova consenziente; è vero che il mare non ha confini, l'atmosfera non ha confini, ma di questo passo dovremmo anche fare il governo mondiale dell'ambiente. La tentazione nei confronti di un governo extraistituzionale dell'ambiente ci porta ormai ad un grosso punto interrogativo: i nostri primi errori li stiamo constatando nell'attuazione della legge n. 183 del 1989, nel conflitto tra le forme di governo autoritativo extraistituzionale e i governi istituzionali preposti. Occorre ridurre la tentazione di percorrere questa strada. Dobbiamo tornare sulla via istituzionale, perchè la tesi del senatore Cutrera porta a delineare autorità diverse da quelle di Governo che vengono di volta in volta chiamate «agenzia», «conferenza», «segretariato»; tali novità istituzionali determinano poi la conseguenza che ci si avvale non della burocrazia tradizionale ma di esperti, tecnici estranei all'amministrazione. Quindi, queste «agenzie» sono solitamente il punto di riferimento per una nuova tecnocrazia; riferimento cioè, per un governo tecnocratico, non democratico come quello che con tutti i suoi limiti deriva dalle assemblee elettive, dalle istituzioni tradizionali. Tra governo tecnocratico e governo democratico dell'ambiente, per quanto mi riguarda senz'altro scelgo il secondo.

Poichè nella elaborazione rispettosissima del senatore Cutrera (non so se sia però culturalmente molto avanzata) torna l'idea delle agenzie, di un governo di secondo grado, di governi extraistituzionali che per me sono di matrice tecnocratica, devo far presente che sono contrario a seguire questa strada. Desidero precisarlo oggi affinchè si sappia a che punto è arrivato il nostro dibattito.

PRESIDENTE. Gli interventi dei senatori Cutrera e Golfari rivelano una divaricazione culturale di fondo che ammette però, a mio avviso, momenti di composizione se si fa ricorso ad un sano pragmatismo per superare le contraddizioni.

CUTRERA. Ho apprezzato la chiarezza dell'impostazione dell'intervento del senatore Golfari e devo aggiungere che probabilmente non sono riuscito io ad esprimere con altrettanta chiarezza la mia opinione.

Ho cercato di distinguere nell'ambito del settore dell'ambiente due situazioni diverse ma non ho notato cenno di ciò nell'intervento del senatore Golfari; pertanto, l'ipotesi d'intesa che il Presidente richiamava poco fa diventa ovviamente accettabile. Mi sono permesso di individua-



re materie che non accettano divisioni per confini istituzionali ed altre le quali hanno invece attitudine ad essere governate con confini amministrativi istituzionali. Tutto ciò rompe la monosettorialità.

Quando ho parlato dei tre disegni di legge relativi alla caccia, alle cave e ai parchi, intendevo dire che si potrebbe esaltare il momento regionale nei confronti di quello statale, ricordare il momento centralistico con quello periferico perchè sono materie per le quali l'ambiente meno si offre a indirizzi planetari. Altri settori invece, come quelli dell'atmosfera e dell'acqua, sono assolutamente al di fuori di possibilità di controllo; quindi potranno a visioni, impostazioni non superistituzionali ma intraistituzionali. Non abbiamo mai impostato nulla al di fuori delle istituzioni ma solo nel raccordo tra le istituzioni.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i senatori per aver dato luogo ad un dibattito estremamente equilibrato. Il senatore Bausi, come del resto è già stato riconosciuto, ha impostato la discussione in tal senso, dimostrando che l'evoluzione dei tempi ha permesso di superare contrapposizioni estremamente ideologizzate tra fautori della caccia incontrollata e fautori del divieto assoluto di caccia, che non avevano ragione d'essere. Credo pertanto che una base pragmatica ci consentirà di approfondire in tempi brevi il presente disegno di legge e di modificarlo dove è necessario senza peraltro stravolgerlo.

Si tratta certamente di un compito difficile perchè la caccia determina comportamenti che hanno profonde radici nella natura stessa dell'uomo. Da momento di sostentamento la caccia è diventata un modo di prevaricazione dell'uomo sulla natura; si sono rotti certi equilibri e quindi è stato necessario stabilire una forma di controllo che certamente va contro istinti atavici dell'uomo, generando frizioni che con il presente disegno di legge si cercherà di mediare. Tuttavia alcuni principi che la legge stabilisce all'inizio rappresentano conquiste di civiltà. Ad esempio, al comma 1 dell'articolo 1 si stabilisce che la fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato: sia pure modificando il concetto giuridico precedentemente introdotto, si compie un salto di qualità enorme, dato che la cacciagione da *res nullius* diventa patrimonio indisponibile dello Stato, che deve essere ed è tutelata dalla comunità nazionale ed internazionale.

In questo modo certo non risolviamo tutti i problemi, ma ci avviamo verso una soluzione, andando alle vere origini della caccia. Leggendo la figura del cacciatore alla sua zona di caccia in sostanza torniamo alle origini, cancellando quella figura del cacciatore predatore che si è andata creando in questi anni. Vorrei anzi anticipare brevemente due considerazioni, che saranno oggetto anche di emendamenti che mi riservo di presentare. Dobbiamo innanzi tutto favorire lo svolgimento più naturale possibile della caccia. Proibire la caccia al falcone (al di là delle reminiscenze storiche legate a Federico II e a tutta la letteratura che c'è stata) è un errore; la caccia al falcone è un fatto naturale, sicuramente da preferirsi a taluni strumenti automatici, che squilibrano molto di più il rapporto uomo-animale. Allo stesso modo le eccessive limitazioni ai cani da caccia e alle loro esercitazioni potrebbero essere nocive allo stesso sviluppo del senso di autoprotezione della selvaggina.

Un'altra considerazione - riallacciandomi a quanto affermava anche il senatore Cutrera - riguarda le zone protette e la caccia, oggetto di due separati provvedimenti che siamo chiamati ad esaminare. Innanzi tutto quando parliamo di zone protette dobbiamo tener conto che si tratta comunque di zone antropizzate, dato che nel nostro paese non ci sono zone protette selvagge. Esiste poi il problema del controllo della fauna; il proliferare delle volpi ad esempio può provocare squilibri nocivi all'ambiente naturale. Da tutti è riconosciuta la necessità di arrivare ad un controllo, ma è difficile da realizzare perchè ciò comporta anche una selezione.

Ritengo invece che la selezione potrebbe diventare una forma di caccia, con riscontri positivi anche dal punto di vista economico. Troppo spesso dimentichiamo che qualificare e valorizzare l'ambiente vuol dire anche sostenere pesanti costi. Peraltro affrontando il problema nell'ottica dell'equilibrio ambientale potrebbero essere accolte certe tesi che in linea teorica trovano grosse opposizioni.

Non voglio comunque entrare nel merito di quell'interessante dibattito, che sicuramente proseguirà nel corso dei nostri lavori autunnali, tra i senatori Cutrera e Golfari: certamente però dovranno essere approfondite le competenze regionali. Il fatto che il calendario venatorio non possa essere uguale nelle zone alpine e in quelle insulari o costiere mi sembra di palmare evidenza: occorre lasciare alle Regioni maggiori margini per fissare i calendari, senza per questo stravolgere i principi sui quali si fonda il provvedimento in discussione.

Mi auguro infine che l'esame di questo provvedimento possa concludersi in breve tempo.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

*BAUSI, relatore alla Commissione.* Signor Presidente, desidero replicare stringatamente agli interventi, ringraziando tutti per le lodi che hanno voluto rivolgere nei miei confronti; e se le lodi premiano chi dice il meno possibile, mi trovo a mio agio.

Ascoltando i colleghi mi veniva in mente una storiella del Manzoni, che vi vorrei raccontare. Essendo egli giudice di pace, aveva convocato le parti, che ascoltava tenendo vicino a sè il proprio nipotino: ascoltata la prima deposizione, al nipotino disse che sembrava avere ragione; ascoltata la seconda, al nipotino disse che anche quella sembrava aver ragione. A quel punto il nipotino chiese: «Nonno, come è possibile che tutti abbiano ragione?». Il Manzoni rispose: «Hai ragione anche tu». Ho ascoltato tutti gli interventi e devo dire che ognuno ha ragione, dato che ognuno è portatore di sentimenti sinceri. Con una nonna francescana, l'amore per gli animali ha segnato la mia fanciullezza; mio nonno invece era un lettore del Fucini e grazie a lui sono rimasto legato anche alle scenette festose di campagna, piene di realtà umana ricchissima. Ritengo però che il relatore non debba scegliere la partitura ma cercare di proporre il maggior numero di soluzioni giuste dal punto di vista tecnico, in modo da consentire alla Commissione di effettuare una scelta sulla base di ipotesi concrete.

Quindi, non posso che ringraziare coloro che sono intervenuti nel dibattito perchè hanno arricchito lo spettro delle possibilità per giungere ad una soluzione in tempi rapidi.

Suggerisco, signor Presidente, di fissare per il 30 settembre prossimo il termine ultimo di presentazione degli emendamenti, allo scopo di pervenire rapidamente alla discussione degli articoli.

**PRESIDENTE.** Sono d'accordo per quanto riguarda questo termine, e rinvio all'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi la concreta definizione del calendario dei lavori alla ripresa dell'attività parlamentare dopo le ferie estive.

**ANGELINI, sottosegretario di Stato per l'ambiente.** Prendo la parola in sede di replica per manifestare grande apprezzamento per l'elevato tenore del dibattito che si è svolto e per esprimere il punto di vista del Governo che, avendo seguito il dibattito alla Camera ed essendo titolare di un dovere di raccordo tra le diverse tendenze, deve quanto meno esplicitare alcune posizioni sulle quali vuole richiamare la considerazione di questa Commissione.

Credo che il dibattito che i senatori Cutrera e Golfari hanno aperto sugli indirizzi della politica ambientalista meriti riflessione. Condivido le preoccupazioni che ugualmente contrassegnano le due posizioni.

**TORNATI.** Noi esprimeremo la terza posizione.

**ANGELINI, sottosegretario di Stato per l'ambiente.** Ritengo, inoltre, che ci sia la possibilità di una sintesi tra le due posizioni. È vero quello che afferma il senatore Cutrera: la politica ambientalista, nel mettere la naturalità dei problemi al centro della riflessione, pone in crisi i livelli istituzionali nella misura in cui si contrappongono l'uno contro l'altro nell'indicazione delle competenze. Ha ragione anche il senatore Golfari nel dire che con questa contrapposizione il rischio è che si riducano i poteri rappresentativi e nascano soluzioni tecnocratiche tali da indebolire il ruolo delle istituzioni. La mia impressione è che non si possa rinunciare dal punto di vista della politica ambientalista a riconsiderare il rapporto tra i livelli istituzionali. Se si parte dal presupposto che, sulla base della legge n. 183 del 1989, non si può gestire un fiume esaltando i particolarismi degli enti locali, lo si può fare raccordando gli enti locali. Naturalmente, si possono inventare agenzie, strumenti tecnici di governo, si può battere una strada che è quella che, a mio avviso, ha battuto il Parlamento in questa legislatura e che penso sia di alto livello politico. Devo però considerare che con la legge n. 183 del 1989, con la politica delle risorse idriche su cui dovremo discutere, con il disegno di legge sulle aree protette e con quello sulle cave, si è innescata una riforma che ha bisogno di essere completata e che va nel senso non di una contrapposizione di poteri ma di una cooperazione tra Stato e Regioni. Non credo che i comitati istituzionali siano forme stabili bensì di transizione verso nuovi livelli di governo; penso che vadano nel senso della cooperazione tra Stato e Regioni e che esaltino il momento del raccordo. Dobbiamo seguire questi indirizzi.

È opportuna una riflessione sui disegni di legge che esamineremo alla ripresa dei lavori dopo le ferie estive: i provvedimenti sulla caccia, sulle aree protette, sulle risorse idriche, sulle cave, non possono che

essere contrassegnati da una stessa preoccupazione, da un orientamento di ispirazione politica. Il Governo si farà carico della sua parte di contributo. Naturalmente la tendenza è quella di non indebolire, per esempio con il disegno di legge sulle cave, l'autonomia delle Regioni. Mi chiedo però come sia possibile pensare di estrarre dai fiumi materiale senza conoscenze appropriate. Mi domando come sia possibile pensare di continuare ad estrarre il materiale più diverso per necessità produttive del paese senza un'opera di restauro ambientale. Se non si fa quest'opera, si paga dal punto di vista economico. Una politica ambientale deve tener conto di un uso corretto delle risorse ambientali, anche nel tempo breve, dal punto di vista dell'economicità dell'intervento. Credo che si debba in qualche modo seguire questa direzione.

Mi auguro che il confronto che si avrà dal mese di settembre in poi tenda a coordinare tutta la legislazione che dovremo esaminare. Spero che la 13<sup>a</sup> Commissione del Senato, assieme a quella della Camera, possa dare in qualche modo una svolta decisiva nel senso di arrivare ad una legislazione che è attesa da tanto tempo.

Per venire brevissimamente alle questioni sollevate, desidero innanzitutto chiarire che nessuno ha mai messo in dubbio l'autonomia di questa Commissione; vorrei solo ricordare che se oggi arriviamo ad una disciplina della caccia ciò è frutto di alcuni avvenimenti di un certo rilievo che vanno anche al di là di questa legislatura: mi riferisco a quel rapporto dialettico di posizioni economiche e culturali che ha caratterizzato il confronto tra coloro che avevano idee diverse.

Certo, tutto si può migliorare; il Governo però ritiene suo dovere sottolineare l'importanza di quattro punti nodali di questa riforma, la cui modifica da parte di questa Commissione va perciò valutata con estrema attenzione. Il primo è il rapporto cacciatore-territorio, che ha recuperato quella tradizione della caccia come attività legata al territorio e non come rapina, al di là della responsabilità che un uomo ha del territorio.

Il secondo è il calendario venatorio: è chiaro che la decisione adottata sconta anche un periodo di insoddisfazione rispetto alle politiche adottate dalle diverse Regioni. Non nego che le caratteristiche geografiche del nostro paese comportino seri problemi a stabilire un calendario unico, ma i calendari differenziati rendono ancor più difficoltoso il rispetto di un giusto rapporto tra cacciatore e territorio. Se la caccia si chiude al Nord e si apre al Sud è molto più difficile mantenere il giusto rapporto tra uomo e territorio.

Il terzo riguarda la disciplina penale legata all'articolo 1 della legge: la fauna deve essere considerata un bene dello Stato. Questa è sembrata essere la concezione più giusta sotto il profilo giuridico. Non possiamo perciò eccessivamente depenalizzare.

L'ultimo punto riguarda il rapporto tra caccia e parchi. Non è un caso che il provvedimento sulle aree protette e il provvedimento sulla caccia prevedano sostanzialmente un'analoga disciplina: essi sono il frutto di compromessi importanti, sui quali il Governo ritiene di dover assumere una posizione ferma. Con questo non voglio ignorare il rilievo delle osservazioni avanzate dal senatore Cutrera: il problema è che oggi il Governo ha come obiettivo non la protezione di un parco grande ma la protezione di aree che messe insieme assommano a circa il 10 per

cento dell'intero territorio. Quindi è possibile ridiscutere le vecchie perimetrazioni garantendo, dal punto di vista ambientale, lo stesso grado di protezione. Vorrei fare un esempio: il delta del Po potrebbe essere protetto realizzando un grandissimo parco, ma si potrebbe anche realizzare un parco per proteggere le zone di maggiore rilievo sotto il profilo dell'ecosistema.

Lasciare liberi gli uomini di cacciare nei parchi non sarebbe assolutamente giusto: se ciò avviene nel parco del Ticino è solo grazie ad una legge regionale che in qualche modo non è stata controllata correttamente dal Governo, dato che l'attuale normativa fa divieto di cacciare nei parchi. Cosa diversa sono gli abbattimenti selettivi e i prelievi faunistici tesi alla protezione della specie animale. Nonostante ciò, abbiamo previsto che non soltanto i guardiaparco possono essere legittimati a realizzare questi programmi di riequilibrio faunistico, dato che possono essere coinvolte anche le popolazioni interessate. In questo modo si dovrebbe poter evitare il problema dell'eccesso di fauna stanziale e quello delle migrazioni.

Non voglio certo con queste mie osservazioni impedire un ampio ed aperto dibattito: non sarebbe nei miei poteri nè nella mia volontà; intendevo solo far presente agli onorevoli commissari che le scelte operate, seppur migliorabili, sono frutto di una storia che non può essere ignorata.

Dopo le grandi riforme che sono state realizzate, se riuscissimo anche ad approvare i provvedimenti sulla caccia, sulle risorse idriche e sulle cave riusciremmo davvero a qualificare al massimo l'impegno politico di questa legislatura.

Il Governo, dal canto suo, non solo sarà presente al dibattito, ma cercherà di precisare e sostenere questi principi senza i quali una grande riforma non potrebbe essere realizzata.

Il Governo è convinto che un sereno e costruttivo confronto possa consentire delle opportune modifiche all'ordinamento giuridico.

**PRESIDENTE.** Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

*I lavori terminano alle ore 10,45.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consiglieri parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

**DOTT. SSA MARISA NUDDA**